

ROBERTO HAUDRY DE SOUCY

## LA VOLATILITÀ DEI PREZZI DEI BENI ALIMENTARI BREVI CONSIDERAZIONI DI *POLICY*

Crescita economica e politiche energetiche inadeguate  
hanno contribuito in una certa misura  
all'impennata dei prezzi dei prodotti alimentari.  
Comunque sia, i prezzi degli alimenti erano inferiori  
a quelli di altri prodotti primari [...] *finché*  
finché non è arrivato il flagello del tempo.  
Siccità, inondazioni e prodotti alimentari.  
(Paul Krugman, Nobel per l'Economia 2008,  
«El País», 31.X.2010)

*Introduzione.* – La volatilità dei prezzi delle *commodities* è la vera novità del mercato agricolo degli ultimi cinque anni. Questo tema è così importante e urgente che è entrato nel dibattito della politica agricola europea e internazionale. Particolarmente attiva nel dibattito è stata la Francia, con l'ex presidente Nicolas Sarkozy che ha manifestato un evidente interesse nel ridurre la volatilità dei prezzi, ritenuta da questi un flagello. Per questa ragione, il primo G20 agricolo, svoltosi a Parigi il 22 e il 23 giugno 2011, ha posto tale tema al centro della riunione.

Un fenomeno impressionante è proprio l'entità del fenomeno, perché quando si parla di volatilità si potrebbe pensare a variazioni del 20-30%, che sono già elevate. Invece, in questi ultimi cinque anni si è assistito a variazioni del 100% tra un anno e l'altro. Alcuni esempi fanno comprendere meglio l'entità del fenomeno. In Italia, il prezzo del mais era di 129 euro/t nel luglio 2006 per passare a 283 euro/t nel marzo 2008 (+119%), per poi scendere a 139 euro/t a settembre 2009 (-51%) e poi risalire, e poi salire nuovamente a 290 euro/t a febbraio 2011 (+109%). Il prezzo degli altri cereali in Italia ha avuto un andamento analogo. Così anche a livello internazionale, il prezzo del mais e del grano ha registrato, negli ultimi cinque anni, oscillazioni impressionanti.

Il prezzo del latte ha avuto un andamento altrettanto altalenante, in un settore in cui – per la rigidità della produzione – le oscillazioni dei prezzi hanno riflessi molto più drammatici che per gli agricoltori. In Italia, il prezzo medio del latte era di 0,36 euro/kg nel gennaio 2007 per passare a 0,45 euro/kg nel marzo 2008 (+25%) per poi scendere a 0,34 euro/kg ad agosto 2009 (-24%) e poi risalire, e poi risalire nuovamente a 0,44 euro/kg a maggio 2011 (+29%). Sebbene la variabilità del prezzo del latte sia percentualmente meno significativa di quella dei cereali, l'impatto sulle imprese è di gran lunga più rilevante, a causa dell'impossibilità per gli allevatori di adeguarsi rapidamente agli andamenti del mercato.

*L'aumento dei prezzi degli alimenti rappresenta un'opportunità per gli agricoltori dei paesi in via di sviluppo?* – Se da una parte per il mondo agricolo industrializzato tale aumento costituisce quindi un problema all'interno della filiera produttiva, dall'altra i prezzi elevati degli alimenti rappresentano un incentivo per gli agricoltori che vivono in paesi in via di sviluppo e che sono costantemente impegnati ad adattare la propria base produttiva (terreni, acqua, bio-genomi e altre risorse) alle esigenze imposte dai cambiamenti climatici e dai mercati (quantità, qualità e prezzi), e a ridurre i rischi materiali ed economici delle attività svolte.

Per i più poveri, ossia coloro che vivono nelle aree rurali e che producono gli alimenti, un aumento dei prezzi non rappresenta però una cattiva notizia. Al contrario, potrebbe diventare un dato molto positivo, qualora questi abitanti riuscissero ad accaparrarsi una parte del prezzo incrementale e a trasformarlo in introito personale. Di fatto, nei luoghi dove ciò è possibile, gli agricoltori rispondono a questo stimolo con grande rapidità (con elevata elasticità in rapporto al prezzo, direbbero gli economisti). Lo fanno seminando di più e meglio, selezionando gli animali da allevare, creando aree da pascolo e così via.

Ad ogni modo, gli agricoltori che rispondono meglio e con maggiore rapidità alle variazioni positive dei prezzi sono coloro che hanno accesso ai moderni mezzi di comunicazione e che possiedono le risorse necessarie per una reazione efficace e tempestiva. Solitamente, questi sono anche i più giovani e i più dinamici.

Il mondo della povertà e della speculazione, tuttavia, si nutre di asimmetrie e disuguaglianze: coloro i quali possiedono tutte le informazioni e le risorse economiche speculano (e fanno fortuna con la borsa), mentre coloro che dispongono di poche informazioni e di scarse risorse si impoveriscono sempre di più.

La disuguaglianza in relazione alle risorse si può quindi risolvere migliorandone l'accesso e la comunicazione. Eventuali maggiori introiti consentirebbero ai contadini di accedere a una quantità maggiore di beni e di uscire dalla povertà. Maggiore informazione e possibilità di comunicazione, minori rischi e migliore partecipazione alla vita cittadina in società più egualitarie sono tutti fattori che favoriscono una rapida riduzione della povertà e una distribuzione, social-

mente più equa, dei benefici prodotti dai più disparati stimoli e/o delle eventuali perdite, senza che i primi vadano a concentrarsi nelle mani dei più potenti e le seconde nelle fasce più vulnerabili.

Tuttavia, i giovani delle aree rurali (i quali reagiscono meglio e traggono vantaggio dai cambiamenti) sono anche quelli che possiedono meno beni. Ad esempio, non hanno animali, né terreni, né strumenti e devono attendere la morte dei genitori per aver accesso, mediante successione ereditaria, a tali beni. Non possono aspettare e questo rappresenta un elemento cardine per comprendere come mai tante buone opportunità e tanti progetti per il mondo rurale non si traducono di fatto in soluzioni diffuse e sostenibili nel tempo.

Per ampliare gli effetti positivi, un ruolo fondamentale viene svolto dalle comunicazioni e, in particolare, dall'inclusione digitale universale. Infatti, è proprio dalle informazioni provenienti dai mercati che scaturiscono flussi continui di dati, che contribuiscono a ridurre l'esposizione ai rischi e ad aumentare benefici futuri.

Prezzi favorevoli e inclusione digitale non raggiungono però in egual misura tutti i territori e tutti gli abitanti. Pertanto sono indispensabili politiche in grado di destinare risorse a questi ultimi, consentendo loro di cogliere le opportunità offerte dai mercati. I giovani sono quelli che non temono né i rischi, né l'instabilità.

*Come si difendono gli agricoltori andini di fronte alla volatilità e all'instabilità.* – I cambiamenti climatici e i conseguenti effetti su produzione, disponibilità di acqua, prodotti alimentari e risorse biologiche rappresentano una variabile che aumenta rischi e imprevisti. Di fronte a situazioni di questo tipo, gli agricoltori sanno, da sempre, come difendersi e come conservare i propri beni, il proprio patrimonio biologico e il proprio sapere.

Per difendersi, non fanno altro che aumentare il più possibile la varietà dei beni di cui dispongono e delle attività che svolgono: distribuendo i primi in luoghi differenti e generando prodotti/processi diversi, così facendo evitano che questi ultimi vengano colpiti in ugual misura dal medesimo evento negativo. Nelle Ande, ad esempio, gli agricoltori preferiscono avere dieci o anche più appezzamenti di piccole dimensioni (dislocati a diverse altitudini e con una diversa esposizione solare), piuttosto che un unico terreno che potrebbe essere compromesso in caso di gelate o di siccità. Preferiscono coltivare da 5 a 9 varietà agricole, piuttosto che rischiare coltivando un'unica specie vegetale, anche se questa si inserisce in maniera ottimale all'interno di una data filiera produttiva. Questi agricoltori diversificano fortemente le loro coltivazioni, gli allevamenti e l'attività lavorativa della famiglia. Sono contadini che come si suole dire «mettono le proprie uova in più di un cesto».

Altri esempi di diversificazione nelle Ande: raccolta delle acque piovane, miglioramento della produzione con ricorso a sistemi di pascoli arborati e negoziazione dell'acqua; impiego di animali secondo l'ambiente – ad esempio, a elevate altitudini si cerca di sostituire i bovini con i lama, di allevare porcellini d'India al

posto dei conigli e di ridurre il numero dei polli privilegiando le razze rustiche eccetera; uso attento della genomica: in molte località gli agricoltori ricorrono all'impollinazione manuale tra specie che presentano una resistenza migliore a determinati fenomeni.

Questa potrebbe essere la base per costruire sinergie tra mondo accademico e mondo operativo reale.

Tuttavia, gli agricoltori non possono farcela da soli. Hanno bisogno delle società minerarie e idroelettriche che, nel caso delle Ande, si appropriano dell'acqua, spesso contaminandola. Hanno bisogno di accesso senza restrizioni alla realtà cittadina (documento di identità, personalità giuridica), dell'inclusione tributaria e sociale (pieni diritti alla donna, diritto all'istruzione e alla salute), dell'inclusione finanziaria e digitale universale e così via. Hanno bisogno di *partners* con i quali condividere interessi comuni e mitigare eventuali rischi.

*Modi proattivi attraverso cui Stato, imprese private e cooperazione internazionale possono intervenire nella lotta ai rischi.* – In tali contesti, l'intervento dello Stato, delle imprese, della cooperazione internazionale e di altri attori può produrre effetti negativi laddove si agisca sulla base di un approccio o tema «unico», come attualmente accade spesso, quando si creano incentivi perversi atti a promuovere la monocoltura di una filiera produttiva o quando si incoraggiano metodi e tecnologie «miracolose».

Per sostenere quelli che, come abbiamo già detto, vivono più a stretto contatto con le risorse naturali, è necessario promuovere la diversificazione, che riduce i rischi e aumenta al massimo la capacità di risposta dei produttori di alimenti, in particolare di quelli più vulnerabili. Questi, insomma, per contrastare i molti rischi che devono affrontare, hanno bisogno di *partners* e di sicurezza.

Fra i vari *partners* e interventi si annoverano: attraverso l'intervento di banche, imprese e assicurazioni sulla vita, sulle attività più sensibili degli agricoltori; attraverso l'intervento di imprese private, che siano pronte a investire massicciamente per migliorare l'accesso a informazione, comunicazione, infrastruttura internet; attraverso l'intervento dei governi territoriali, per attuare misure di prevenzione dei disastri (messa in sicurezza dei versanti montani, canali di scolo, copertura forestale, sistemi di raccolta delle acque, serbatoi familiari eccetera); attraverso l'intervento dello Stato e delle compagnie necessarie, per migliorare le concessioni minerarie e petrolifere; tra agricoltori e tecnici, creare imprese congiunte di produzione e gestione dell'acqua con le società estrattive e le aziende idriche delle città; attraverso l'intervento di tutti gli attori, sia locali sia internazionali, per ampliare le aree acquatiche marine e continentali senza far ricorso alla pesca industriale; eccetera.

Tutto ciò consentirebbe di abbattere i costi legati alla mancanza di sicurezza, di ridurre i rischi e di aumentare il valore del patrimonio degli *stakeholders*, in particolar modo di quelli più disagiati e lontani dal meccanismo dell'omologazione.

*Oggi i cambiamenti e le incertezze richiedono i seguenti interventi.* – Agire tempestivamente per ridurre la vulnerabilità dei più deboli, ovvero i poveri che vivono nelle zone rurali e che sono i principali produttori di beni alimentari. Questo intervento implica l'uso diffuso e intelligente delle assicurazioni, l'accumulo delle riserve, il miglioramento dei sistemi di comunicazione e di rifornimento dei prodotti alimentari e di acqua, la capacità di investire nella prevenzione dei rischi di conflitti sociali nei territori, nonché dei rischi climatici ed economici.

Ridurre l'insicurezza fisica (esodi della popolazione, guerre, aggressioni, razzie, violenze eccetera). Situazioni di questo tipo richiedono da parte dello Stato, delle imprese, dei governi territoriali e della cooperazione internazionale risposte meno dogmatiche e più solidali rispetto alle necessità e alle persone, specifiche di ciascuna realtà.

*Riflessioni conclusive.* – Questi temi riguardano tutti noi e dovremmo condividere rischi e risultati di ciascun intervento. In concreto, i coltivatori, produttori di alimenti, non dovrebbero essere destinatari di progetti, né di azioni caritatevoli, ma essere piuttosto in prima linea, nostri *partners* nella lotta ai cambiamenti climatici e alla povertà. Un'azione di questo tipo presuppone che, invece di elargire loro denaro o consigli, di indebitare i loro governi o continuare a utilizzare queste forme tradizionali di intervento, si passi progressivamente a partecipare alle loro attività, a diventare *partners* commerciali nelle loro imprese e a correre il rischio di perdere e guadagnare insieme con loro, nella ricerca di soluzioni ottimali per tutti.

THE VOLATILITY OF THE FOOD PRICES. BRIEF POLICY CONSIDERATIONS. – In some cases, the unexpected rise in food prices can provide opportunities for small-scale farmers, especially the younger ones, to increase food production and overcome poverty. However, this is possible only if governments, together with the private sector and international cooperation, are willing to change, and through joint investment, share the risks and benefits of the most feasible production initiatives.

*IFAD–International Fund of Agriculture Development*

*roberto.baudry@gmail.com*